

## AUGURI AL DIRETTORE

### **COSTITUZIONE E CONCILIO I COMUNI PUNTI FERMI**

Ho conosciuto Pasquale Colella, quando per un certo periodo fu magistrato a Milano. Non so se lui ricorda. Erano gli anni '61/'62, credo, Egli partecipava all'amicizia di Augusto Falaguerra, presidente diocesano della Giac, ci si incontrava nella sede di via S. Antonio, io presidente di Plaga, così si chiamavano in modo bizzarro i settori geografici in cui era organizzata l'associazione. Ero in una fase di ascolto, uscivo dagli studi fatti presso i gesuiti ed avevo necessità di capire le forma di organizzazione diverse da quelle molto compatte da dove venivo.

Ricordo la forte parlata napoletana di Pasquale, qualche chiacchierata, già sull'onda di una posizione irrequieta, non allineata. C'era allora l'arcivescovo Montini che cercava di aprire l'associazionismo. Poi mi sono ritrovato con Pasquale, tornato a Napoli, attraverso "il tetto" da lui fondato con un gruppo di amici napoletani, rivista a cui sono stato sempre abbonato, ma con il suo storico fondatore e direttore, purtroppo, dopo il periodo milanese i contatti sono stati sporadici.

Quella della rivista, invece, è stata una storia che ho seguito nei decenni, particolarmente utile per me perché, negli anni, ho partecipato, anche con ruoli significativi, a tutta la "storia nostra", dai Cristiani per il socialismo, alle discussioni sul Concordato, sul suo superamento, al contrasto al testo Craxi-Casaroli dell'84 ed alle successive costanti polemiche sulla sua applicazione(ora di religione, otto per mille, etc.).

Il mio costante punto di riferimento con “il tetto” e con Pasquale è stato Domenico Jervolino, della cui amicizia e collaborazione mi sono ‘servito’ in continuazione con un legame che è stato politico,, amicale e importante nell’affrontare le “nostre questioni”, quelle del rapporto tra Stato e Chiesa e tra fede e società civile, prima in Movimento politico lavoratori, poi sia in Democrazia proletaria che in Noi siamo Chiesa.

Tuttavia al di là dei rapporti personali in sostanza il punto di incontro costante con “il tetto” è stata la comune attenzione e riflessione sulla Costituzione italiana e sul Concilio Vaticano Secondo. Mi piace però evidenziare che oltre alle “comuni” tematiche ho apprezzato anche quelle meridionalistiche che mi sono servite a capire ed a conoscere problemi e realtà a me lontane e un po’ estranee al circuito nordista-sindacalista-mazzolariano!

Altre riviste di orientamento vicino hanno chiuso, non “il tetto” che ha dimostrato una continuità ammirevole. Grazie a Pasquale anche per aver pubblicato testi dell’area in cui mi sono impegnato.

*A tutti voi buon lavoro! Ad multos annos!*

*Vittorio Bellavite,  
Noi siamo Chiesa*

## LA GRATITUDINE E GLI AUGURI DI UN PULCINO A VENEZIA

Con «il tetto» ed il suo direttore ho di che essere riconoscente sin da quando avevo i calzoncini corti, che ho portato fino alla fine della quinta ginnasio; ero l'unico rimasto a indossarli pure compiaciuto. Non mi faceva nè caldo né freddo che per strada mi gridassero “acqua alta”.

La mia conoscenza de “il tetto” di Napoli risale a quegli anni, del liceo. Oggetto quasi misterioso di cui forse nella mia passione per la carta stampata avevo visto la copertina nella biblioteca Querinni Stampalia, a due passi da casa. Certo un mito al quadrato per me che subivo il fascino delle riviste, per il titolo, per il suo venire da lontano, per essere parte di quel numero di titoli da me particolarmente considerato perché mi faceva sentire quel che ambivo essere e per giunta alla francese: engagé. A Venezia lo sentivo come *status* perfetto e pure concreto, adeguato per gli ambienti studenteschi frequentati assiduamente: l'Azione cattolica, ma soprattutto i Gruppi studenti medi (che erano una autonoma e geniale aggregazione impropriamente dai più considerata una prefuci, anche se poi la fuci è stato il luogo di maggiore confluenza), Spesso aleggiavano due parole (non sempre in modo favorevole, perché era meglio non frequentare. Se proprio non potevi fare a meno era bene tu avessi un ‘permesso’ come quello che autorizzava a leggere i libri *all'Indice*). Ecco le parole: «QuestItalia» e Vladimiro Dorigo, fondatore e direttore onnipresente della stessa. L'importanza singolare della rivista dura ancora, malgrado

che Vladimiro l'abbia di sua volontà chiusa nel 1970 per l'impossibilità di affrontare con la necessaria lucidità le ambiguità della montante deriva della lotta armata e del terrorismo. Vladimiro, ho avuto la possibilità di frequentarlo dopo la chiusura della rivista anche di conivolverlo nella mia mania per la carta stampata con la Arsenale cooperativa editrice, ho goduto della sua amicizia, anche superando la prova della sua magistrale intransigenza.

A questo punto dei miei ricordi sulla rivista di Napoli, grazie a un riscontro che ho potuto fare ricorrendo all'indice dei numeri dal 1963 al 1988 (a cura di Paola Corso), certamente il mio incontro con la rivista è avvenuto negli ultimi anni del liceo non prima come nei miei ricordi sempre ormai sfocati. In questo caso lo sono: tanto questa nascita era nell'aria, attesa in quel giro riconosciuto come quello della stagione delle riviste, in particolare di quelle cattoliche. Anni comunque di una effervescenza culturale quasi irripetibil segnati dal fervore conciliare che ha scosso il corpaccione lento e torpido, ma assai strutturato del mondo cattolico.

Negli anni 67-70 quando sono stato a Roma, impegnato nella Fuci una delle principali soddisfazioni del mio soggiorno in via della Conciliazione, è stato quello di avere sempre a disposizione un buon numero di pubblicazioni, esposte con ordine nella sala riunioni. l'espositore facilitava lo sguardo, almeno per me perché uguale a quelli usati alla Querinni, Mi ci sedevo di fronte, «il tetto» spiccava per la copertina a due bande verticali, con la citazione di Matteo, 10, 27 sulla banda del cartoncino della copertina, giallo marrone, *il tetto* su quella rossa. In quegli anni oltre ad apprezzare la fresca e spiccata varietà dei testi pubblicati, potevo trovare con facilità pezzi che mi illuminavano nell'onda post-conciliare, segnata dalle novità del mondo studentesco che come gruppo centrale della Federazione

cercavamo di interpretare. Ho avuto modo di conoscere alcuni pulcini della nidiata del Direttore, che ho cominciato a chiamare per nome anni prima di avere modo di conoscerlo di persona. Non mancavo di leggere i suoi rapidi,- per questo ancora più apprezzati - 'editoriali/presentazione' di ogni numero. I pulcini conosciuti allora sono in ordine alfabetico: Giuseppe Avallone, Nicola Iasiello e Sandro Parrèlla, con i quali ho praticato l'*amicizia fucina*.

Col tempo ho imparato a collegare il carattere che i librai usano per classificare i libri, quando parlano di varia -chè tra le riviste di quella stagione la varia ha caratterizzato i pezzi assemblati da ogni numero de «il tetto» - al carattere del Direttore che ho avuto modo di incontrare solo nei decenni prossimi a fine secolo grazie alla comune frequentazione delle diverse scuole promosse da Raniero La Valle, di cui entrambi abbiamo cercato di essere fedeli ed assidui frequentatori. Solo per completare il quadro delle persone con parte attiva nella redazione, conosciute negli anni e che mi hanno permesso di capire meglio la figura poliedrica del direttore, ricordo Domenico Iervolino e in tempi relativamente recenti Ugo Leone che a sua volta è tutt'ora un infaticabile informatore e coinvolgitore.

È così che non mi è stato difficile, anzi, dare fondo alle mie aspirazioni di poter scrivere qualcosa, sapendo tuttavia di vedermi stampato. Infatti il mio piacere di scrivere è retto dall'essere quasi certo di potermi specchiare nella carta stampata. Grazie al citato prezioso lavoro di Paola Corso mi è semplice tracciare le fasi di questo accesso facile a poter scrivere per «il tetto». Secondo l'indice sistematico ho iniziato a scrivere nel 1983. In realtà ho cominciato a bazzicare con questa rivista di Napoli, già dal 1980 usando uno pseudonimo, per poter essere meno preoccupato nel raccontare qualcosa di mio. Il terremoto dell'Irpinia del novembre del 1980 mi portò ad essere a capo dei soccorsi

organizzati dal comune di Venezia e così ebbi modo di passare spesso per Napoli per andare ad Angri, il comune dove fummo assegnati dalla regione Veneto che alla fine divenne la regione presente in una zona, poco colpita dal terremoto quale fu l'agro nocerino rispetto alla Irpinia.

L'83 è decisivo per i miei rapporti con la rivista, dal momento che mi faccio promotore di una redazione locale che per le otto persone che la compongono, vuole riprodurre l'originale impasto di Napoli nel lavoro comune tra credenti e non-credenti. La redazione veneziana era composta, da miei amici e cioè da Carlo Alberto Bolpin, Gennaro Cucconiello, Franco Migliorini, Mario Nordio, Franco Poli, Carlo Rubini e Salvatore Scaglione, un insieme rappresentativo e promettente della società civile, che operò per poco tempo, tre anni al massimo. Ad oggi dura ancora l'intreccio voluto con «Esodo» rivista allora ai primi numeri redatti da un gruppo dove i preti operai del Patriarcato, erano redattori di peso. Un rapporto che dura tutt'ora almeno sul piano degli abbonamenti, apparentamento rafforzato da qualche anno dalla partecipazione delle due testate alla rete delle riviste dell'*Associazione I Viandanti*. *Che cosa non si fa nella speranza di avere qualche abbonato in più in tempi di crescente secca !?* La redazione locale è *sopravvissuta* nel colophon della rivista fino alle soglie di questo millennio, Per qualche decennio ho ricevuto per promozione dieci copie di ogni numero, e ho usato il marchio della redazione veneziana per qualche iniziativa di incontro - dibattito in collaborazione sia con «Esodo» che con «Adista ».

Quello che non si è interrotta è l'ospitalità generosa, che mi permette di pubblicare cose per me impegnative e rimaste non concluse come la serie dedicata al *diritto di opinione pubblica nella chiesa*, nata da una mia personale diatriba con don Bruno Bertoli (il promotore dei Gruppi studenti medi cui ho fatto riferimento e pure per decenni

mio direttore spirituale). Se non ricordo male di sei puntate programmate, ne sono state pubblicate tre o quattro, perché le altre neanche le ho scritte.

In questo secolo grazie ai rapporti di amicizia con Nicola Iasiello, consolidati dal fare vacanze assieme a *casa Bocci*, una splendida dimora presa in affitto dai monaci camaldolesi con vista sul castello di Poppi, ho avuto modo non solo di chiedere e di proporre, ma anche di essere richiesto come in questo caso: *“perché non scrivi qualcosa in occasione dei novant’anni di Pasquale?”*.

Chi è arrivato sin qua, spero abbia capito che questa è la mia risposta: con Pasquale la differenza di età è di meno di quindici anni, ma, soprattutto nello scorso secolo, era una altra generazione; forse, non a caso, è stato il secolo breve.

Grazie Pasquale, Giovanni, con la presunzione di essere a Venezia un tuo pulcino.

Giovanni Benzoni  
Redazione di Venezia





## **COMUNANZA DI STUDI, COMUNANZA DI SENSIBILITÀ**

Mi son chiesto come fare gli auguri per questo bel traguardo (di tappa) a Pasquale: che dirgli di particolare che possa esprimere il sentimento di amicizia che ci lega? Ho pensato di ricordarne gli esordi, che certo nella maggior parte avrà anche lui vivi nella memoria, ma non tutti. Per cominciare, non credo di avergli mai detto che l'ho conosciuto a Bologna nel 1967 durante il secondo convegno sul Concilio organizzato da "Testimonianze", la rivista di padre Balducci. Uso la prima persona singolare perché io conobbi lui, non lui me, che ero un giovane studente dedito a prendere appunti. Ma per me fu come se qualcuno ci avesse presentati perché idealmente dialogai con lui, riconoscendogli la concretezza delle sue proposte. C'erano teologi un po' troppo, secondo me, con la testa tra le nuvole (ma si può, appena due anni dopo la teologia del "popolo di Dio" formulata dal Concilio, proporre il superamento in favore di quella, asseritamente più avanzata, di "famiglia di Dio"? Non ricordo chi lo fece, subito, per vero, quasi redarguito da Balducci). E invece Pasquale richiamò al dovere della Chiesa – vescovi, preti, laici - di impegnarsi piuttosto a far seguire i fatti alle enunciazioni conciliari, senza i quali tutto sarebbe rimasto più o meno come prima. Profezia fin troppo facile, visti i segnali che già si coglievano qua e là nella chiesa italiana e si sarebbero accentuati negli anni successivi, ma che, nel clima di voluto ottimismo di quel convegno, pochi non si peritavano di fare.

Incuriosito dall'intervento cercai allora la rivista da lui animata e diretta, un'altra con l'ennesimo nome di derivazione evangelica – “il regno”, “testimonianze”, “il gallo” e ora “il tetto” - e scoprii un corposo fascicolo (nn. 11-13) dedicato ai rapporti tra chiesa e politica, in particolare l'unità politica dei cattolici, con saggi di Maritain, Rahner, Martelet ed altri. Lo richiesi di lì a poco, volendo utilizzarlo per la mia tesi di laurea sulle ripercussioni nel diritto dello Stato del magistero ecclesiastico in materia politica. Il fascicolo mi arrivò non contrassegno, come avevo chiesto, ma con posta ordinaria senza indicazione di prezzo in una busta sulla quale il mio nome era stato scritto a penna, come poi scoprii, da Pasquale stesso. Ringraziando per l'omaggio, che denotava una visione culturale e non commerciale, ritenni utile utilizzare il bollettino di conto corrente postale, che trovai all'interno, per abbonarmi. Incominciò così la mia fidelizzazione a “il tetto”, che qualche anno più tardi si sarebbe completata con l'ingresso tra i collaboratori. Fu quando, nel 1973, la redazione programmò un nuovo fascicolo speciale dedicato alla teologia politica (nn. 55-56) e mi “commissionò” un articolo. Nel frattempo, infatti, ci eravamo conosciuti a Siena (realizzai così che la disciplina in cui mi ero laureato era la stessa di cui Pasquale era docente) nel corso di un convegno su una proposta di revisione costituzionale dell'art. 7 della Costituzione, presentata dal senatore Lelio Basso.

Grazie a quel convegno, la comunanza di studi rivelò una comunanza di sensibilità, che immediatamente si riversò sul “Tetto” ma ben presto anche oltre, incontrando e mescolandosi con sensibilità affini. Su plurimi versanti: da quello politico (a sinistra e per i diritti civili con i referendum degli anni settanta) a quello religioso (comunità di base o del “dissenso cattolico”), da quello giudiziario (“Magistratura democratica”, essendo entrambi magistra-

ti) a quello scientifico. Qui, insieme ad amici docenti, come Luciano Guerzoni, che con noi or non è più, Piero Bellini, Sergio Lariccia, Francesco Zanchini, Carlo Cardia (alcuni dei quali, come i lettori subito riconosceranno, entrati pure a far parte della redazione della rivista), si formò una sorta di pacchetto di mischia che offriva un contributo sostanzioso al dibattito culturale, spesso in ragione del punto di vista “altro” dal quale partiva. Penso ad alcuni lavori collettivi di presenza militante sui temi più discussi nella Chiesa degli anni settanta, come la riforma del matrimonio e il tentativo curiale di introdurre una Costituzione nella Chiesa, la *Lex fundamentalis Ecclesiae*. Ma soprattutto al sostegno tecnico-giuridico alla lotta anticoncordataria: apparentemente inutile, visto che nel 1984 non si ottenne più che una revisione del vecchio Concordato, ma che ha lavorato in profondità, contribuendo a far emergere, come un fiume carsico, una impostazione laica (che influenzerà gradatamente anche la giurisprudenza fino alla sentenza del 1989 con cui la Corte costituzionale, dichiarò la laicità principio supremo della Costituzione).

Vangelo e Costituzione: questa la bussola di un impegno civile, di cui Pasquale è un animatore continuo, uno stimolo costante anche quando le stanchezze o le pigrizie personali si fanno sentire. Tanto da avermi indotto nel fargli questi auguri a non separare l'intimità del rapporto da tutto il resto: la fede, la politica, la professione, gli studi. A rappresentare questa interconnessione non c'è forse immagine più iconica delle riunioni di studio che si svolgevano nell'intimità della sua casa, intervallate dal pranzo preparato dalla moglie Mercedes. Un'ospitalità che autorizzava ciascuno di noi forestieri a cercare questa coppia speciale ogni volta che si capitava a Napoli (come io e mia moglie abbiamo fatto). Perciò mi è particolarmente caro fare gli auguri a Pasquale. E, se posso attingere alla fonte della

comune fede, direi che lui è una di quelle persone che fa capire perché Gesù sottolinea ai discepoli che li chiamava amici (Gv. 15, 15): perché, come dice un proverbio biblico (18, 24) che ovviamente lui conosceva, “ci sono amici più affezionati di un fratello”. È questo, nei confronti miei ma sicuramente di molti altri, il suo caso. Un abbraccio forte, allora, Pasquale, amico mio!

Nicola Colaianni  
*Redazione di Bari*

## **IL TETTO NELLA RETE VIANDANTI**

La rivista “il tetto” fa parte della Rete dei Viandanti dall’ottobre 2016.

La costruzione della Rete dei Viandanti avviene attraverso due modalità. Da un lato, vi sono gruppi o riviste che chiedono direttamente di aderire, dall’altro, è Viandanti che compie un’opera di scouting, di esplorazione della realtà per presentare e proporre l’opportunità di far parte della propria Rete.

Questa seconda modalità è stato il caso de “il tetto”. Conoscevo la rivista e il suo impegno civile ed ecclesiale, avendola avuta tra le mani negli anni ’80 durante un’esperienza nella redazione di “Rocca”, è stato così che ne ho parlato all’interno di Viandanti.

Il contatto si era potuto stabilire attraverso i buoni uffici di Giovanni Benzoni, grazie alle sue pluri-appartenenze e al far parte della Rete già da alcuni anni con il gruppo “Oggi la Parola”.

Nella prassi di Viandanti ogni affiliazione alla Rete prevede un incontro con chi intende aderire sia per personalizzare l’adesione sia per uno scambio sulle reciproche finalità e sul senso di essere in Rete.

Alla fine di novembre 2016 Monica Cantiani, Roberto Tarasconi ed io (il gruppo di lavoro che all’epoca si occupava del coordinamento della Rete) incontrammo Pasquale Colella e Nicola Iasiello a piazzetta Cariati, 2.

Per il percorso dalla stazione ferroviaria alla destinazio-

ne ci affidammo prima ad un tratto di metropolitana (bellissima nelle stazioni e degna di una capitale europea quale Napoli è stata ed è) e poi, da Via Toledo, ad una linea di autobus che attraversa i Quartieri spagnoli. Un'esperienza, in questo secondo tratto di viaggio, che fermata dopo fermata ci mise a contatto con il vivace mondo dei Quartieri e con l'abilità dell'autista che conduceva, a velocità sostenuta per vie strettissime, un mezzo forse un po' sovraccarico che nei punti a maggiore percentuale di pendenza sembrava arrancare.

L'incontro molto cordiale, accompagnato da un'ottima tazzulella 'e caffè, sanzionò l'unità di vedute e di intenti, d'altra parte Viandanti è un'associazione di laici che vogliono prendere pienamente coscienza della dignità e della responsabilità che derivano dal Battesimo, che ritengono urgente superare un'identità passiva per essere dei membri adulti e responsabili all'interno della Chiesa e di collaborare al bene comune incontrandosi con tutti.

Prima del commiato uno sguardo alla splendida veduta del golfo che si ha dalla portafinestra del salotto che aveva accolto il nostro incontro.

Oggi le riviste di nicchia, per così dire, che insieme a "il tetto" appartengono alla Rete sono ben 12: da "Il Gallo" (Genova) ai "Quaderni Biblioteca Balestrieri" (Ispica, Ragusa), da "Esodo" (Venezia) a "l'altrapagina (Città di Castello, Perugia), da "il foglio" (Torino) a "Dialoghi" (Lugano). Per citarne solo alcune.

Ma torniamo a "il tetto" e alle due importanti ricorrenze che toccano ad un tempo, in modo diverso, la testata e il suo direttore e socio fondatore, Pasquale Colella.

"Fedeltà al Concilio Vaticano II per essere fedeli al Vangelo" è il titolo dell'ultimo editoriale dello scorso anno che mi pare riassume bene una linea editoriale, che possiamo

far risalire fino agli anni della fondazione avvenuta durante la celebrazione del Concilio (1962-1965).

Leggiamo infatti nella scheda di presentazione: “Tre sono stati e sono i filoni di ricerca e di osservazione della rivista: 1. la Chiesa e la sua presenza nel mondo considerando come fondante l’attuazione dell’insegnamento di Giovanni XXIII e dei principi conciliari del Vaticano II; 2. i rapporti tra etica e politica; 3. la questione meridionale con particolare attenzione ai problemi della Campania e di Napoli”<sup>1</sup>.

Un filo rosso che ho ritrovato in tutti gli scritti di Pasquale Colella in apertura dei vari numeri che ho avuto modo di vedere in questi sei anni di appartenenza della rivista alla Rete Viandanti. Ne voglio riproporre, per l’occasione, alcuni significativi passaggi.

La Chiesa. «La Chiesa del futuro deve essere disposta ad accettare la sfida ad impegnarsi per la realizzazione della salvezza nell’esistenza concreta, quotidiana delle persone e delle comunità. Il mondo ha bisogno di una Chiesa autentica che “sia più testimone e meno maestra”» (n. 328/2018).

«Papa Bergoglio ha dichiarato ancora una volta che il suo pontificato si muove “nel segno del Vangelo” quale via giusta per delineare il nuovo volto della Chiesa: sinodale, plurale, povera e dei poveri, aperta al dialogo con tutti, ma contro ogni tipo di privilegio» (nn. 330-331/2019).

Il papato. «Attraverso viaggi, gesti e scritti Papa Francesco sta designando un modo alternativo di essere vescovo di Roma e fratello tra fratelli, fin dal primo giorno del pontificato quando chiese ai fedeli riuniti in piazza san Pietro la loro benedizione» (n. 325/2018).

<sup>1</sup> [www.viandanti.org/website/la-rete-dei-viandanti/chi-e-in-rete/associazione-amici-de-il-tetto/](http://www.viandanti.org/website/la-rete-dei-viandanti/chi-e-in-rete/associazione-amici-de-il-tetto/).



Il papa emerito. «Un’osservazione amara sulla vicenda del libro sul celibato ecclesiastico firmato in un primo tempo anche dal papa emerito. Voglio solo manifestare, la tristezza che qualcuno abbia voluto coinvolgere Benedetto XVI. Forse è il caso di definire giuridicamente il ruolo, i compiti e le responsabilità di un papa emerito, onde evitare che anche in futuro si crei disorientamento dentro e fuori la Chiesa.» (n. 335/2020)

La buona battaglia. «il tetto conclude il suo 54° anno di vita, piccolo ma significativo traguardo che conferma la nostra volontà di “non mollare” e di continuare a testimoniare, attraverso “il nostro piccolo guscio di noce” la speranza che, malgrado le difficoltà dettate dalla durezza dei tempi riguardanti il nostro paese e in particolare Napoli ed il mezzogiorno, “viene un tempo ed è questo “(Gv. 4, 23). Siamo infatti convinti che abbiamo tutti e ciascuno, il dovere, nella società e nella Chiesa, di sperare nel rinnovamento dell’una e dell’altra e di partecipare al cambiamento superando scetticismo, pigrizie e rancori» (n. 322/2017).

Allora, ad multos annos! per il tetto e per il suo direttore Pasquale Colella.

Franco Ferrari  
Associazione Viandanti



## **UN SINCERO RINGRAZIAMENTO A PASQUALE COLELLA AMICO DI UNA VITA**

Il mio caro amico Pasquale Colella è nato e vive a Napoli, per molti anni è stato magistrato (è andato in pensione come magistrato ordinario, consigliere della corte di Cassazione), professore ordinario di Diritto canonico presso l'Università di Salerno, libero docente di Diritto ecclesiastico e incaricato di Istituzioni di diritto pubblico, autore di numerose pubblicazioni giuridiche.

Fondatore con altri, nel 1963, della rivista *il tetto*, ne è ora il direttore editoriale. In gioventù è stato dirigente della Gioventù di Azione cattolica e dell'Unuri; ha partecipato al movimento dei cattolici del dissenso, Cristiani per il socialismo, è un profondo conoscitore della vita ecclesiastica, politica e civile della Napoli del '900.

Sin dagli anni Cinquanta ha pubblicato moltissimi scritti di Diritto canonico, Diritto ecclesiastico, Diritto penale e Diritto privato, stampati in molte rivista scientifiche che provo qui a riferire, senza certezze, per il periodo più recente, di una elencazione completa.

Ricordo i volumi *La rappresentanza giuridica degli enti ecclesiastici ed il valore dei controlli canonici nel diritto della Chiesa e nell'ordinamento italiano*, Napoli, Libreria editrice Treves di Leo Lupi, 1961, 147; *Sulla rilevanza statutale dell'attività svolta nel processo ecclesiastico matrimoniale*, Napoli, E. Jovene, 1964, 90.

Fra gli articoli destinati a volumi collettivi devono essere ricordati i seguenti: *Considerazioni sul regime giuridico*

degli enti ecclesiastici nell'ordinamento italiano, in Aa. Vv., Studi per la revisione del Concordato, Padova, Cedam 1970, 467; Il superamento del regime concordatario quale espressione peculiare di una Chiesa che sceglie la libertà, in Aa. Vv., Individuo, gruppi, confessioni religiose nello Stato democratico, Atti del convegno nazionale di diritto ecclesiastico, Siena, 30 novembre-2 dicembre 1972, Milano, Giuffrè, 1973, 879; Libertà e religione nella Chiesa cattolica, in Aa. Vv., Teoria e prassi delle libertà di religione, Bologna, il Mulino 1975, 491; Osservazioni generali sulla revisione del diritto penale della Chiesa, in Aa. Vv., Studi in onore di Pietro Agostino d'Avack, I, Milano, Giuffrè, 1976, 821; Sul problema dell'uscita dei religiosi dal proprio "status": disciplina vigente e necessità di una revisione, in Aa. Vv., Preti out, Genova, Lanterna, 1976, 5.

Ha collaborato a molte riviste, tra le quali ricordo: *Monitor dei tribunali*<sup>1</sup>, *Jus*<sup>2</sup>, *La scuola cattolica*<sup>3</sup>, *Asprenas*<sup>4</sup>, *Diritto e giurisprudenza*<sup>5</sup>, *Rivista del diritto matrimoniale*

<sup>1</sup> La rappresentanza giudiziaria dei seminari, 1959, 829 e 857; Considerazioni in tema di trascrizione del matrimonio canonico, 1960, 235; Note sulla possibilità trascrizione del matrimonio canonico celebrato senza la lettura degli artt. 143-145 c. c. o celebrato "coram solis testibus" (*can. 1038, 1 c.j.c.*), 1960, 439.

<sup>2</sup> *Sui reati elettorali dei ministri del culto cattolico*, 1962, 454.

<sup>3</sup> In *Patti lateranensi e Costituzione repubblicana. Rassegna di problemi e atteggiamenti dottrinali annessi*, 1963, 177

<sup>4</sup> *Appunti per la storia del movimento cattolico italiano: il gruppo dossettiano nella democrazia cristiana*, 1963, 25.

<sup>5</sup> *Sulla delibazione in Italia di sentenze di divorzio tra cittadini stranieri*, 1964, 730; Recensione a F. Ruffini, *Relazioni tra Stato e Chiesa. Lineamenti storici e sistematici*, a cura di F. Margiotta Broglio, 1974, 350; *Osservazioni sui limiti di applicazione della legge penale italiana in Piazza San Pietro*, 1974, 400; *Note in tema di corresponsione dell'assegno periodico al coniuge divorziato successivamente alla sentenza di divorzio*, 1974, 897; *Osservazioni sulla costituzionalità dell'art. 17 della legge matrimoniale 27 maggio 1929 n. 847*, 1976, 72; *Prime note critiche sulla sentenza n. 1 del 1977 della Corte costituzionale*, 1977, 293; *Del rapporto di lavoro dei religiosi nell'ordinamento italiano*, 1977,

e dello stato delle persone<sup>6</sup>, *Il Regno*<sup>7</sup>, *Giurisprudenza italiana*<sup>8</sup>, *Il Foro italiano*, *Il diritto ecclesiastico*<sup>9</sup>, *Il Tetto*<sup>10</sup>, *Il domani d'Italia*<sup>11</sup>, *il Quotidiano dei Lavoratori*<sup>12</sup>, *Idoc internazionale*<sup>13</sup>.

595; *Sulla rappresentanza giudiziale di ente ecclesiastico e sull'interpretazione dell'art. 23 cpv del Trattato lateranense*, 1977, 934; *Recensione a Aa. Vv., La Chiesa del Concordato*. Firenze 1929-1976, Bologna, il Mulino, 1978, 1978, 220; *Recensione a D. Barillaro, Società civile e società religiosa. Dalla riforma alla Restaurazione*, 1979, 224; *Sulla concessione del divorzio per precedente separazione di fatto anteriore alla legge 898/70*, 1979, 353; *Ancora a proposito del lavoro dei religiosi*, 1979, 540.

<sup>6</sup> *Sulla costituzionalità dell'art. 5 del Concordato*, 1966, 93; *In tema di nullità del matrimonio per mancanza di delibazione della precedente sentenza straniera di divorzio. Cenni sull'applicabilità dell'art. 139 c.c. un volta ottenuta la dichiarazione di nullità del vincolo*, 1968, 189.

<sup>7</sup> P. C., F. FRANCHINI, P. POMBENI, L. SANDRI, *DEMITIZZARE IL CONCORDATO*, 1° OTTOBRE 1969.

<sup>8</sup> *Osservazioni in tema di vilipendio della religione cattolica*, 1969, II, 549.

<sup>9</sup> *Sull'efficacia in Italia delle sentenze straniere di divorzio relative a matrimoni di stranieri celebrati in Italia con il rito canonico. Ulteriori cenni sull'applicabilità dell'art. 39 cod. civ. in caso di matrimonio dichiarato nullo per "impedimentum ligaminis"*, in *Dir. eccl.*, 1970, II, 273; *Riflessi della legge sul divorzio in tema di delibazione in Italia delle sentenze straniere di scioglimento del vincolo matrimoniale*, 1972, I, 176 e in *Aa. Vv., STUDI SUL DIVORZIO*, PADOVA, CEDAM, 1972, 447.

<sup>10</sup> *Il Vaticano II ed il superamento dei Patti lateranensi*, in *il tetto*, 1971, 259; *L'incontro delle comunità cristiane e dei gruppi ecclesiali sul Concordato*, 1971, 363; *L'intervista di Dossetti*, 1972, 216; *Considerazioni sul matrimonio indissolubile per il credente e sulla sua libertà di coscienza*, 1974, 135; *Il referendum sul divorzio in Italia: conseguenze positive del suo risultato nella società religiosa italiana*, 1974, 234; *Primo Mazzolari, testimone dell'obbedienza a Cristo*, *ivi*, 1975, 25; *Ancora sulla necessità del superamento del Concordato*, *ivi*, 1977, 357; *Linee di sviluppo della questione cattolica oggi in Italia*, 1977, 656; *Ancora sulla questione del superamento del Concordato*, *ivi*, 1979, 7; *Note critiche sulla quarta bozza del Concordato*, 1979, 1542.

<sup>11</sup> *Si ponga fine alla "tentazione del tempio"*, in *Il domani d'Italia*, 1975, 2, n. 2, 30

<sup>12</sup> *Un nuovo accordo per un vecchio potere*, in *Quotidiano dei lavoratori*, 25 novembre 1977

<sup>13</sup> *Dissenso e istanze normative della Chiesa*, in *Idoc internazionale*, 1979, n. 9-10, 69.

Sono passati tanti anni da quando io e Pasquale, nel 1975, insieme ad altri carissimi amici (Carlo Cardia, Guido Fubini, Luciano Guerzoni, Giorgio Peyrot e Paolo Picozza), sotto la direzione di Piero Bellini, abbiamo pubblicato i risultati di un'impegnativa e appassionata ricerca riguardante il tema Teoria e prassi delle libertà di religione.

A Pasquale era stato assegnato, come argomento specifico, Ordinamento canonico e principi conciliari: da allora Pasquale ha continuato a studiare questo tema con il massimo impegno di uomo, di studioso e di credente cattolico.

E tuttavia, avendo io raggiunto il limite assegnatomi (5000 caratteri), in coerenza con le esigenze della presente pubblicazione, concludo esprimendo la mia gratitudine nei confronti di Pasquale.

Ho avuto la fortuna di averti per amico, in sessant'anni delle nostre vite, e, ancora una volta, ti dico: grazie Pasquale, hai avuto molta importanza nella mia esistenza, un abbraccio e tanti auguri affettuosi, per il tuo novantesimo compleanno.

Sergio Lariccia  
professore emerito  
Univer. La Sapienza di Roma

## **PER PASQUALE COLELLA EX PLENITUDINE CORDIS**

Nell'indice ideale delle istituzioni e degli eventi che hanno segnato il rinnovamento della Chiesa italiana dopo il Concilio Vaticano II - se qualcuno volesse farlo - Pasquale Colella occuperebbe un posto di grande rilievo. "il tetto" ne è stato la vetrina e lo strumento più creativo. Io ricordo i tempi in cui si poteva disegnare una specie di geografia spirituale dell'Italia postconciliare: andavi a Bologna e trovavi l'Avvenire d'Italia e il cardinale Lercaro, e poi, interdetti questi, Dossetti, Monteveglio, il Centro di Documentazione; a Bose trovavi la comunità di Enzo Bianchi, a Genova il Gallo di Nando Fabro, a Sotto il Monte i Serviti di Davide Maria Turollo e Servitium, a Firenze la Badia Fiesolana di padre Balducci, a Camaldoli e a san Gregorio a Roma i camaldolesi di padre Calati, e a Napoli, per fermarci qui, "il tetto" di Pasquale Colella e dei suoi giovani amici, che volevano occuparsi non solo della Chiesa, ma di una politica non immune dall'etica e di un nuovo approccio alla questione meridionale.

La cosa sorprendente di questo connubio tra Colella e la rivista, è la sua longevità, la sua durata, perché ambedue, dopo quei lontani inizi, sono ancora qui ad ammaestrarci e a indicarci un futuro da perseguire che sia ancora, o finalmente, umano.

Ed è per una singolare occorrenza storica o, se volete, provvidenziale, che celebriamo questa festa di Colella e de il tetto, nel momento in cui la crisi più grave del dopoguerra, quella del conflitto ucraino, sta rischiando di farci perdere

tutta la cultura e la consapevolezza etica acquisita in tema di pace e guerra, di rapporti umani dignitosi e solidali, di negazione del nemico come criterio e fondamento del politico, di costruzione di un'unità umana e di un ordinamento democratico dell'insieme dei popoli della Terra al di là dello stesso internazionalismo e del giuridicismo rivelatosi impotente dell'ONU. Tutti temi, questi, su cui Colella ed il tetto, insieme al meglio della cultura democratica e sapienziale italiana (e qui penso all'assiduità della partecipazione di Colella alla ricerca di "Vasti", la scuola di antropologia critica, e alla costruzione di un pensiero nuovo delle riviste "Lettere" e "Bozze", che hanno occupato tanti anni del Novecento) hanno dato un appassionato e prezioso contributo.

Dicevo della distretta e dell'angoscia in cui ci tocca di celebrare oggi questo anniversario. Zelensky ha appena parlato alla Knesset, introducendo nella sua visione del futuro la terza guerra mondiale e giungendo fino a dichiararsi vittima di una Shoà come fu quella del popolo ebreo col nazismo, ciò che a Tel Aviv è stato considerato offensivo e negazionista dello stesso Olocausto; nella regia mondiale televisiva sagacemente allestita dal presidente ucraino come consumato professionista dello spettacolo quale è stato fino a ieri, egli ha dato alla Russia il ruolo di protagonista che fu del nazismo e di Hitler; e questa è un'accusa a cui non si sa come si potrà dare rimedio, se si sa che per liberare l'Europa dal nazismo il popolo russo ha pagato un prezzo di 26, 5 milioni di morti, a partire da 8 milioni di soldati; e forse gli alleati occidentali non ci sarebbero riusciti da soli, nemmeno con gli americani, che qui da noi (me lo ricordo da ragazzo qual ero a Roma) per mesi restarono fermi ad Anzio prima di riuscire a liberarci, mentre gli inglesi si astenevano, scegliendo altre priorità, dal bombardare la ferrovia che portava l'interminabile corteo funebre degli Ebrei, con gli omosessuali, gli zingari, i polacchi e tanti altri, al campo di sterminio di Auschwitz.



È bello ricordare quello che ha fatto Colella, e ciò a cui in tanti abbiamo dedicato la vita, nel momento in cui gli arruolati nel nuovo conformismo ideologico occidentale e bellicista si chiedono “dove stanno i pacifisti”. Ed è qui che cronaca e storia, rievocazione e attualità inevitabilmente si intrecciano, anche quando si vorrebbe solo rallegrarsi per un compleanno, per la gratificazione di una vita bene spesa, per l’augurio di una continuità che ci sia ancora garantita per molti anni, come stiamo facendo qui per Colella e in questo numero de “il tetto”. Dove stanno i pacifisti? Stanno qui a fare operazioni umanitarie e battaglie di pensiero, salvataggio di profughi condannati a morire naufraghi e respinti dai porti del Mediterraneo e obiezioni di coscienza contro il riarmo e le reciproche aggressioni, come hanno fatto di padre in figlio a partire da Hiroshima, passando per le mobilitazioni per il Vietnam e i palestinesi, per l’opposizione alle guerre del Golfo e all’operazione “Giustizia infinita” indetta contro il terrorismo e volta in realtà a instaurare il “nuovo secolo americano”, fino a alle lotte ecologiche e per il clima che si sperava potessero essere finalmente le nuove lotte di oggi in un mondo pacificato ed unito.

Vorrebbero negare e distruggere tutto ciò in un reiterato e risuscitato pensiero di odio e di guerra. Ma non ci riusciranno perché queste alternative piantate nel passato continueranno ad agire nel presente e a fornire antidoti domani, la guerra resterà ripudiata e il nuovo modo di mettere insieme etica e politica, fedi e culture, confessioni religiose e fraternità umana, come è stato preconizzato fin qui, così continuerà a fecondare e a liberare il futuro. Grazie, Pasquale.

Raniero La Valle  
Chiesa di tutti Chiesa dei poveri  
21 marzo 2022





## UNA STORIA LUNGA 346 NUMERI

Per cogliere appieno il senso ed il valore dell'esperienza de "il tetto", durata 58 anni con 346 numeri, a mio avviso occorre riandare indietro nel tempo, all'epoca della sua incubazione in un mondo spaccato nei due blocchi contrapposti che oggi sembrano riemergere dagli abissi della Storia.

In Italia, paese di frontiera, la spaccatura si riprodusse con una specificità.

Il Papa da Roma aveva scomunicato i comunisti e la Chiesa considerava peccato la lettura della stampa comunista, perché esponeva al rischio di venire *abbindolati dall'errore marxista*.

Pio XII felicemente regnante e Luigi Gedda imperante, il mondo cattolico si andava strutturando in modo da presidiare ogni ambito della società: nascevano le Acli, il Centro Sportivo Italiano, il Centro Turistico Giovanile, la Confederazione delle Cooperative, l'organizzazione dell'artigianato cattolico; il partito dei cattolici esisteva già, e presto sarebbe giunto anche il sindacato cattolico. All'Azione Cattolica, organizzazione di laici e laiche partecipi dell'a-postolato gerarchico della Chiesa, era affidata la propagazione della fede e la diffusione di una spiritualità astratta, lontana dai problemi e dai guai della gente. Nella società italiana si strutturò così una sorta di dicotomia tra un mondo cattolico con marcate venature di integrismo e clericalismo e gli "altri", richiamata nel linguaggio dei militanti da una

espressione assai poco cristiana che ricorreva come un mantra: “noi e gli altri”.

Non tutti i militanti accettavano di buon grado questa dicotomia. Tensioni sotterranee fecero vittime illustri: Carlo Carretto ed il suo successore Mario Rossi furono destituiti, dalla Presidenza Nazionale della Giac, Gioventù Italiana di Azione Cattolica con provvedimenti delle gerarchie vaticane.

A Napoli questa dicotomia cominciò a non essere vissuta bene soprattutto nella Giac. Al Centro Diocesano, in specie all’Ufficio professionisti, piuttosto che di apostolato e di convertire “gli altri” si parlava di testimoniare la fede con la vita e con le opere, ci si rifaceva alle lezioni di Maritain e Mounier e dei teologi Danielou, Congar, Philips; ragionando si giunse alla conclusione che i cattolici per rispetto della libertà altrui non si sarebbero dovuti opporre alla introduzione del divorzio.

Di questi fermenti qualche riverbero si ebbe anche all’esterno.

Un anno si ottenne che in occasione della Quaresima a predicare in Cattedrale fossero anche Carlo Carretto e padre Davide Turollo; in un corso di teologia per laici il docente, che era anche Vicario Generale della Diocesi, dovette ammettere che l’evasione fiscale fosse peccato gravissimo. Insomma cominciò a dar segni di vita una spiritualità non più disincarnata ed avulsa dai problemi terreni.

In questa temperie culturale venne composto il Libro Bianco per il neonato Movimento Professionisti. Ottenuto il nihil obstat e l’Imprimatur della Curia fu portato in tipografia, ma appena pronte le bozze giunse dal Vicario Generale l’ingiunzione sub gravi di sospendere la stampa e di mettere sottochiave manoscritti e bozze. Nonostante l’immediata esecuzione data all’ingiunzione, dopo due giorni tutti i componenti dell’Ufficio Professionisti furono

destituiti ed allontanati con l'accusa di non precisati "deviazionismi dottrinali"<sup>1</sup>.

Il provvedimento fece scalpore: se ne parlò persino nel Seminario Maggiore; qualche dirigente della Giac si dimise in solidarietà con gli espulsi e una silenziosa diaspora si sparpagliò per le vie della Politica e soprattutto per i sentieri del "Dissenso, da dove alcuni approdarono alle Comunità Cristiane di Base che si proponevano come modello di "chiesa altra".

Altri ancora, scelta una strategia di resistenza dall'interno, rimasero ben radicati nel mondo cattolico ma in atteggiamento critico verso la Chiesa Istituzionale e dopo qualche tempo dettero vita ad un periodico dal significativo titolo di "Quarta Generazione" che ben presto, a salvaguardia della propria indipendenza, mutarono in "il tetto". Nell'editoriale del numero 1 esplicitarono la linea editoriale: «Per il laico cattolico non vi è invece attività temporale che non tragga alimento da esperienza religiosa, né attività spirituale che non sia sensibile ed aperta alle situazioni del mondo». Ciò che dunque la Curia Arcivescovile aveva impedito divenisse nella Diocesi di Napoli programma del Movimento Professionisti, cioè il rifiuto della dicotomia "noi e gli altri" e di una spiritualità disincarnata, veniva rilanciato da Il Tetto perché giungesse a quante più persone possibili. Non si trattava di un caso fortuito. Il gruppo di resistenti che aveva dato vita al bimestrale si era andato costituendo intorno a Pasquale Colella, il deposto Delegato Diocesano Professionisti, alla cui straordinaria perseveranza e profonda, intima adesione all'annuncio evangelico si devono oltre che la nascita anche la vita lunga 346 numeri de "il tetto" con i quali ha continuato a testimoniare, come

<sup>1</sup> La documentazione relativa è depositata nel Fondo Lisi delle "Memorie di Carta" nella Casa della Storia e della Memoria a Roma.

capimmo negli negli anni lontani della nostra gioventù, che  
cristiani si è se si sta con gli altri, non contro..

Grazie Pasquale!

Nino Lisi  
Cdb di Roma

## AMICI DA 80 ANNI

Caro Pasquale,

*Io con Mario non mi sono mai bisticciato*

Con questa frase - che ripeti spesso - riassumi efficacemente una amicizia che rimonta a tempi lontani.

Quasi ottant'anni (una vita) di amicizia ininterrotta, carica di comuni battaglie politiche ed ecclesiali, incontri e interminabili discussioni, di splendidi viaggi con Mercedes e Cecilia, da Cassino a... Siviglia... a Ronda dove dimenticasti la giacca con tutti i documenti.

E, insieme, fondammo "il tetto".

In realtà, in questi anni il mio contributo alla Rivista è stato molto limitato, ma ho letto ogni numero dalla prima all'ultima pagina e, finita la lettura, *come ben sai*, ti telefonavo per protestare per i periodi troppo lunghi e per la complicata sintassi dei tuoi editoriali.

Allora, lunga vita a Pasquale con l'augurio che nei prossimi novant'anni continuerai a *non bisticcarti* con.

Mario Porzio  
Fondatore e redattore *de il tetto*



## UNA STAGIONE INTENSA DI IMPEGNO

Il periodo intercorso tra la l'elezione a papa di Angelo Roncalli, 25 ottobre 1958, con il nome di Giovanni XXIII, già esso stesso di rottura, e dei successivi anni '60 del secolo scorso, fu una stagione particolarmente intensa di impegno per tutti i cristiani e anche, nel loro piccolo, dei cristiani napoletani, che sin dagli anni '50 erano inseriti nel così detto cristianesimo sociale.

Sin dai primi interventi pubblici il nuovo papa manifestò, con bonomia, che non sarebbe stato un papa di una breve transizione, bensì un papa che avrebbe lasciato segni tangibili di rinnovamento rispetto al triste lungo periodo del papato di Pio XII. Tutto ciò emerse con chiarezza con l'annuncio pubblico del 25 gennaio 1959 della convocazione del Concilio Vaticano II, decisione con cui Giovanni XXIII mostrò la sua ferma volontà di sottrarsi al cappio della curia romana e di non voler essere un papa, stante la sua elevata età, di "passaggio" senza aver tentato di far uscire la cristianità dalla ambiguità determinata dalla confusione col potere politico e autoritario, che non condivideva perché in contrasto con il messaggio del Vangelo.

Ovviamente tutto ciò non poteva non provocare grosso interesse anche a Napoli, soprattutto da parte di quei cattolici che nel corso degli anni '50, da tempo avevano avvertito la necessità di collegarsi con gli ambienti della politica per l'attuazione di quei principi costituzionali di solidarietà e di impegno per l'attuazione dell'eguaglianza sostanziale per

la quale si erano impegnati insieme politici come Dossetti, La Pira, Togliatti, Basso e tanti altri.

In questo contesto un piccolo gruppo decise di dare vita a Napoli(dopo un periodo ambiguo di convivenza con persone che non assicuravano l'assoluta libertà) ad una rivista che si poneva l'obiettivo di approfondire i temi, anche politici, che ruotavano intorno all'espressione "chiesa dei poveri", con particolare ma non esclusivo riferimento alla realtà meridionale.

Fu così che nel febbraio del 1964 uscì il primo numero de "il tetto" (con la citazione in copertina di un passo di Matteo 10, 27), il nome della rivista fu proposto, tra i tanti, da Paolo Tufari(allora gesuita e professore di sociologia alla università gregoriana di Roma) che con la sua innata discrezione e rispetto assoluto della libertà di ognuno, fino alla sua prematura scomparsa, fu prodigo di consigli, manifestando consensi e dissensi relativi a ogni numero della rivista che usciva.

Limito il mio discorso ai primi anni della rivista, infatti la mia partecipazione alle riunioni di redazione è stata intensa fino al novembre del 1969, quando mi sono trasferito in Toscana per insegnare; ho in seguito mantenuto i contatti e la mia partecipazione è stata soprattutto relativa alla trattazione di problemi religiosi in generale. Va ricordato che fra i temi che caratterizzarono i primi otto-dieci anni della rivista prevalsero quelli legati al Concilio Vaticano secondo, approfondendo anche lo studio di teologi del livello di Chenu, Congar, ma anche le problematiche legate ai problemi degli abitanti e dei bambini soprattutto delle periferie urbane, né manco l'attenzione alle 'esperienze dei preti operai e preti e delle suore "di strada" di Napoli(Mario Borrelli, le piccole sorelle di Charles de Foucauld); costante era anche la riflessione sulle tematiche del rapporto tra cristianesimo e marxismo, come su quelle della costituzione



italiana, del diritto alla istruzione e su tanto altro che molte volte si concludeva con convegni ed incontri pubblici a cui partecipavano relatori di livello nazionale e qualche volta anche internazionale, soprattutto quando i temi riguardavano il dibattito sul Concilio.

Per quanto riguarda il lavoro redazionale all'inizio si può dire che la rivista ebbe due direttori, il primo Giorgio Jossa, che abbastanza presto si allontanò dalla rivista per dedicarsi esclusivamente ai suoi studi, il secondo Pasquale Colella che senza grossi traumi e senza alcuna soluzione di continuità assunse anche formalmente la funzione di direttore unico svolgendo nei quasi sessant'anni di vita della rivista un ruolo propulsivo nella redazione, con la stessa determinazione che già aveva avuto prima e dopo la nascita della nostra testata. Il suo entusiasmo, la sua tenacia, hanno assicurato non solo la continuità dei numeri de *il tetto* per sessant'anni, ma anche reso possibile a tanti amici, laici e non, di essere presenti e propositivi nel panorama culturale, sociale ed ecclesiale della città, della regione e non solo.

Mi fa, infine, piacere ricordare per il loro apporto importante nei primi anni della rivista alcuni redattori: innanzi tutto Federico Tortorelli, e poi Giuseppe Merlino, Alberto dell'Agli, Francesco Grelle, Luigi Foschini, Antonio Giardina, Mario Porzio.

Andrea Proto Pisani  
Fondatore e redattore de *il tetto*



## UN RICORDO È SUFFICIENTE?

Pasquale Colella. Ho avuto un primo contatto con lui negli anni 1968-1969. Ero stato appena chiamato (dicembre 1967) alla cattedra di Storia del Cristianesimo alla allora università di Napoli, oggi Federico II.

Provenivamo da due esperienze analoghe: quelle del Vaticano II.

Io l'avevo vissuto da vicino al Centro di Documentazione di Bologna con il cardinal Lercaro, don Giuseppe Dossetti, Giuseppe Alberigo, Paolo Prodi. E con la partecipazione viva al concilio come supporto ai lavori per il cardinal Lercaro e per Dossetti e con la collaborazione a "L'Avvenire d'Italia", alla cui direzione era Raniero La Valle.

Colella, che dava vita, proprio durante il concilio a "il tetto" seguiva con intensa partecipazione quella ventata di profonda novità nella Chiesa. Non si comprende l'itinerario de "il tetto" e delle ulteriori posizioni ecclesiali di Colella, se non si tiene presente questa matrice fondante. Mi par di ricordare – ma non ne sono certo – che ci fu qualche aggancio di Colella con noi di Bologna.

Non posso qui seguire la storia de "il tetto", del quale per altro fui chiamato a celebrarne il quarantennale della fondazione.

Citerò soltanto alcuni punti di incontro e di lavoro comune che hanno segnato la nostra amicizia e il nostro impegno.

Ci fu un accordo sulla questione del divorzio, con il Prof. Masullo e me che prendemmo posizione a favore del divorzio nel referendum.

Io insegnavo allora anche alla Facoltà teologica di Capodimonte. Insegnamento che mi fu tolto, con la piena solidarietà di Colella.

Poi ci fu la grande adunanza della Chiesa di Napoli, in cui presi la parola per ribadire la necessità di un adeguamento della pastorale ai nuovi orizzonti del Vaticano II. Il cardinale Ursi formò un gruppo al cui direttivo pose mons. Dini e me, con membri don Andrea Milano e la signora Giusti. Uno dei compiti era di superare il dissenso, inglobandolo nella realtà ecclesiale napoletana. Ci incontrammo a questo fine con il direttore de "il tetto", Colella. Fu un ottimo lavoro con una serie di conclusioni positive che gradatamente vennero meno. Fino a quando accettai la candidatura del Pci al Senato, fui eletto e confluii nel gruppo della Sinistra Indipendente. Bersagliato ufficialmente dalla gerarchia ecclesiale napoletana, ricevetti il sostegno pieno di Pasquale Colella. Era un tentativo di tradurre in ambito politico, a prescindere dalla ideologia marxista, esplicitamente rifiutata prima della accettazione della candidatura, le indicazioni di giustizia sociale del Vaticano II. Allora ci fu un attacco ecclesiale contro la mia persona, che si tradusse talvolta durante la messa in parrocchia nel negarmi lo scambio di "pace". Del periodo parlamentare debbo ricordare la collaborazione preziosa di Colella nella associazione per la difesa dei diritti dei minori di cui fui eletto presidente. Particolarmente attivo fu il nostro impegno per il superamento dell'abbandono scolastico, assai grave nel nostro territorio e per la prevenzione dei minori a rischio.

Ci ritrovammo sulle stesse posizioni, quando si discusse del nuovo concordato, che avrebbe dovuto essere, secondo

la Costituzione, una eventuale modifica di quello del 1929 e da noi ritenuto un nuovo concordato. Colella pubblicò su “il tetto” *L’approvazione alla ratifica* (1984, pp. 441-449) in cui veniva riportato il mio voto contrario.

Ci ritrovammo insieme nella lotta per la pace. Ne “il tetto” fu pubblicato un mio intervento in Senato sotto il titolo *No alla guerra. Le ragioni di un voto* (1991, pp. 7-11). Un intervento che fu ripreso in gran parte virgolettato da Andreotti nella sua dichiarazione contro la guerra del Golfo.

Colella ha anche ospitato ne “il tetto” un mio saggio sul volume dedicato dal cardinale Biffi a Giuseppe Dossetti: *Ma quello “osservato” da Biffi è il vero Dossetti?* (2013, pp. 15-49).

Ma queste note non sono in grado di far trasparire la profonda amicizia e la dialettica ecclesiale e politica che ci ha legato per tanti decenni. Un rapporto che ha coinvolto anche Mercedes Colella e mia moglie. E devo aggiungere che senza Mercedes, Pasquale non avrebbe potuto espletare il compito-missione che si era assunto di compiere con “il tetto”. Certamente Colella non è stato il solo a sostenere la pubblicazione de “il tetto”. Ha avuto tutta una serie di preziosi collaboratori, che è giusto ricordare. Ma senza la sua passione e la sua competenza – e devo aggiungere: senza la sua inconcussa fede – “il tetto” non avrebbe ottenuto quella incidenza ecclesiale e politica che si è conquistato nei suoi sessanta anni di vita. È così che questa rivista rappresenta una testimonianza viva e indimenticabile nella storia non solo della chiesa napoletana. Non posso terminare questo ricordo senza un abbraccio riconoscente e un augurio affettuoso, anche a nome di mia moglie, a Pasquale e a Mercedes Colella.

Deus adiuvat et benedicat!

Boris Ulianich  
Professore emerito univ. Federico II di Napoli